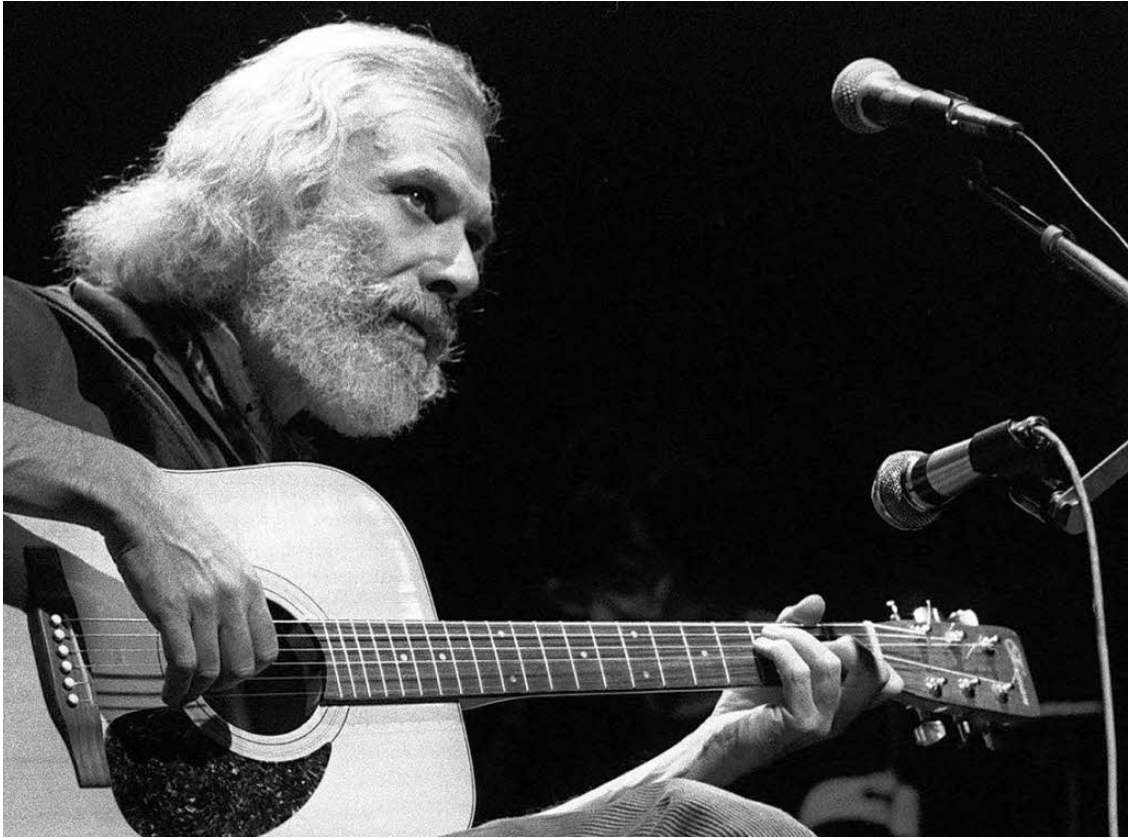




STUDI INTERCULTURALI 3/2014 ISSN 2281-1273  
MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ DI TRIESTE

*Studi Interculturali 3/2014*





*ESULI, STRANIERI, PASSANTI E VIAGGIATORI...*

*Avec ma gueule de métèque  
De Juif errant, de pâtre grec  
Et mes cheveux aux quatre vents  
Avec mes yeux tout délavés  
Qui me donnent l'air de rêver  
Moi qui ne rêve plus souvent  
Avec mes mains de maraudeur  
De musicien et de rôdeur  
Qui ont pillé tant de jardins  
Avec ma bouche qui a bu  
Qui a embrassé et mordu  
Sans jamais assouvir sa faim...*

*Georges Moustaki (1934-2013)*

*Studi Interculturali* #3/2014  
issn 2281-1273 - isbn 978 1 326 14334 3

MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università di Trieste

A cura di Mario Faraone e Gianni Ferracuti

Grafica e webmaster: Giulio Ferracuti  
[www.interculturalita.it](http://www.interculturalita.it)

Studi Interculturali è un'iniziativa senza scopo di lucro. I fascicoli della rivista sono distribuiti gratuitamente in edizione digitale all'indirizzo [www.interculturalita.it](http://www.interculturalita.it). Nello stesso sito può essere richiesta la versione a stampa (*print on demand*).

© Copyright di proprietà dei singoli autori degli articoli pubblicati: la riproduzione dei testi deve essere autorizzata. Le fotografie originali sono di Giulio Ferracuti. La foto di Georges Moustaki è tratta da [www.badische-zeitung.de/rock-pop/zum-tod-von-georges-moustaki-so-schoen-kann-wehmut-sein--72198366.html](http://www.badische-zeitung.de/rock-pop/zum-tod-von-georges-moustaki-so-schoen-kann-wehmut-sein--72198366.html)

Mediterránea ha il proprio sito all'indirizzo [www.retemediterranea.it](http://www.retemediterranea.it).

Il presente fascicolo è stato chiuso in redazione il 18.12.14

Gianni Ferracuti  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università di Trieste  
Androna Campo Marzio, 10 - 34124 Trieste

## SOMMARIO

Raffaele Federici:	
<i>Metus Xenos, un mondo in movimento</i> .....	7
Robert Michels:	
<i>Materiali per una sociologia dello straniero</i> .....	15
Pier Francesco Zarcone:	
<i>La «questione» palestinese</i> .....	33
Mario Faraone:	
«I'm like a book you have to read. A book can't read itself to you»: Auto- biografia come strumento di conoscenza interculturale in Thomas Wolfe e Christopher Isherwood.....	77
Gianni Ferracuti:	
«iQué distinta pudo haber sido nuestra vida!»: Sonata de otoño o gli esiliati dalla modernità.....	119
Barbara D'Alessandro:	
<i>Scavalcare l'orizzonte: movimento e transitorietà in Barbara Pumhösel</i> .....	161
Sara Graziella Di Lello:	
<i>Helena Janeczek: un tentativo di ricomposizione identitaria attraverso la     letteratura</i> .....	181
Ana Cecilia Prenz:	
<i>Sarajevo, Capajebo, Saraj, Bosna i Hercegovina: quell'Europa diversa e     inattesa</i> .....	197
Laura Papo Bohoreta:	
<i>Morena</i> .....	206
Ksenija Radovic:	
<i>Entrevista con Margo Glantz</i> .....	212
Note e recensioni.....	219
Miran Košuta: <i>Ivan Bujukliev (Veliko Trnovo 14 maggio 1934 - Sofia 27 ot-     tobre 2014)</i> ; <i>Ivan Bujukliev: Dora Gabé; Younis Tawfik, La straniera,     Milano, Bompiani, 1999</i> ; <i>Laura D'Alessandro, Mediterraneo crocevia     di storie e culture: un caleidoscopio di immagini, L'Harmattan Italia,     Torino 2014</i> ; <i>Call For Paper: La grande guerra come evento intercultura-     le (Guest editor: Umberto Rossi)</i>	





IVAN BUJUKLIEV

(Veliko Trnovo 14.5.1934 - Sofia 27.10.2014)

Si è spento lunedì 27 ottobre 2014 verso le 21.00 a Sofia il prof. Ivan Bujukliev, dal 1995 al 2006 ordinario per chiara fama di Lingua bulgara, Letteratura bulgara e Filologia slava dell'Ateneo triestino.

Nato il 14 maggio 1934 a Samovodene presso Veliko Trnovo in Bulgaria, Ivan Bujukliev si è laureato nel 1960 in filologia bulgara all'Università di Sofia, specializzandosi poi in bulgaro antico e paleografia slava. Dopo aver lavorato per alcuni anni nel reparto di libri e manoscritti rari della Biblioteca nazionale di Sofia, ha intrapreso la carriera di lettore, ricercatore e docente universitario presso vari atenei in Bulgaria, Slovacchia, Russia e Italia. Dal 1984 al 1988 è stato lettore di lingua bulgara all'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», nel 1995 è stato invece chiamato come ordinario di chiara fama all'Università degli Studi di Trieste, dove ha insegnato fino al 2006 Lingua e letteratura bulgara e Filologia slava. Nominato nel 2003 direttore del Dipartimento di Lingue e Letterature dei paesi del Mediterraneo, Ivan Bujukliev ha

generosamente prestato all'Ateneo triestino la propria collaborazione slavistica, gestionale e pedagogica anche dopo l'entrata in quiescenza nel 2006.

Nella sua vasta e articolata produzione scientifica, che ha spaziato dall'antichità ad oggi - approfondendo con rara competenza numerosi argomenti filologici, paleografici, traduttologici e storico-letterari, da Costantino Manasse, Cirillo e Metodio a Dora Gabe - spiccano le monografie *Kratka slovaška gramatika* (Sofija, Nauka i izkustvo, 1989), *Ezikovata kultura na bǎlgarskoto srednovekovie* (Sofija, Universitetsko izdatelstvo Sv. Kliment Ohridski, 1992) e *Hronikata na Konstantin Manasi: zornata na bǎlgarskata epika* (Sofija, Universitetsko izdatelstvo Sv. Kliment Ohridski, 1992). Per la sua opera scientifica, didattica, di traduzione e mediazione culturale ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui, nel 1994, la Medaglia d'oro della Facoltà di Filosofia dell'Università Comenio di Bratislava.

In onore del suo settantacinquennale è uscito nel 2012 a Sofia, a cura di Najda Ivanova, Ana Maria Totomanova e Radka Vlahova, il volume miscelaneo *Slovesa prěčjudnaja*, cui hanno dato corpo testuale numerosi studiosi internazionali, tra i quali, da parte italiana, M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraud, Marco Piccat, Cristina Benussi, Giuseppe Dell'Agata, Alfonso Londero e Miran Košuta. Stabilitosi nel 1995 a Trieste, Ivan Bujukliev ha partecipato attivamente alla vita culturale della città, principalmente come membro del PEN Club Trieste e collaboratore del Concorso internazionale di poesia «Castello di Duino».

Poliglotta e slavista di fine intelligenza, rara competenza scientifica e innato garbo, Ivan Bujukliev lascia la moglie Svetla, la figlia Madlena e un vuoto incolmabile nella filologia e nella slavistica internazionali.

Miran Košuta



Dora Gabé (1943)  
wikimedia.org

IVAN BUJUKLIEV  
DORA GABÉ

In questo mio breve intervento<sup>1</sup> parlerò di Dora Gabé, la poetessa bulgara, di origine ebraica che esprime la sua ebraicità in un modo molto delicato e per nulla esagerato. Vi do alcuni dati biografici per chi non la conoscesse.

Negli anni Ottanta del XIX secolo Ekaterina Samoilova e Peter Gabé si trasferiscono dalla Russia in Bulgaria, a Dobrudza. In questo ambiente, vicino al Mar Nero, nelle più ricche fattorie della Bulgaria, Dora Gabé nasce e trascorre anche la sua infanzia e i primi anni della sua giovinezza. Studia nel ginnasio nella città di Sumen dove si recitava spesso l'*Epoepa na Zbravenite* (Epoepa dei dimenticati) e lì nasce il suo amore per le opere e le personalità dell'autore classico della letteratura bulgara Ivan Vazov, che lì rimane per tutta la vita. Studia all'università di Ginevra in Svizzera. Tornando in Bulgaria si lega al circolo intellettuale del poeta bulgaro Pendjo Slaveikov, del poeta Pejo Javorov, di Mara Belceva, poetessa - ma ricordata anche come una delle donne più belle di Sofia-, Nikola Michov, critico-letterario, e Margarita Stoiceva, pianista, con quale organizzano serate musicali, in cui si respira lo spirito della grande musica tedesca, francese e russa e si eseguono regolarmente le sonate

di Beethoven.

Dora Gabé sposa il grande critico e storico della letteratura bulgara e delle letterature slave comparate, Bojan Penev. Con Bojan Penev trascorre un breve periodo in Polonia, dove suo marito teneva corsi sulla letteratura bulgara moderna, e frequentano insieme i più illustri scrittori polacchi. Nel 1921, tra l'altro, Dora Gabé pubblica la prima antologia della poesia polacca, nel quale sono presentati versi di Kochanowski, Mickiewicz, Slowacki e altri grandi rappresentanti della letteratura polacca. Le note caratteristiche degli autori sono preparate da lei e lei stessa traduce anche le loro opere. Vorrei aggiungere che dal 1911 al 1914 viaggiano molto con Bojan Penev. Dopo la Polonia, dove sono stati per la prima volta nel 1911, visitano Monaco, Berlino, Como, Brunate, Praga, Brno, Grindelwald. Dopo la morte del consorte Dora continua da sola i suoi viaggi - Vienna, Varsavia, Lodz, Zakopanie, Parigi, Bruxelles, Londra. Questi viaggi non hanno alcuno scopo turistico, ma nascono dalla voglia di conoscere da vicino la cultura europea. A Praga incontra il grande poeta boemo Viteslav Nezval e con questo incontro nasce una sincera amicizia, che ha influenzato positivamente anche la sua opera poetica.

La personalità di Nezval apre per lei un'altra finestra verso le letterature moderne del mondo slavo. Un piccolo aneddoto: questo scrittore affascinato dalla sua novella «C'era una volta» traduce

<sup>1</sup> Si tratta del testo dell'intervento del prof. Bujukliev nella «Seconda Giornata di Studio: Paradigmi della Letteratura Ebraico Spagnola», Università di Trieste, 22 marzo 2006, organizzata da Ana Cecilia Prenz nel quadro del progetto «Convergenze peninsulari: italiana, iberica, balcanica» (G. F.).

in ceco il testo di Dora Gabé, ispirato dalla recitazione della poetessa, senza conoscere il bulgaro. La novella di Gabé affascina il lettore, e non solo i piccoli, con suo linguaggio narrativo privo di artificio, sincero e naturale. L'autrice dipinge con grande delicatezza il modo in cui il bambino scopre il mondo che lo circonda con tutte le sue paure e i misteri che lo sorprendono. Questo testo è stato apprezzato non tanto come testo adatto per la lettura dai bambini (che però è stato letto molto letto anche dai adulti) ma piuttosto per il modo specifico dell'interpretazione della psicologia infantile.

Come si è già ricordato, per la formazione di Dora Gabé scrittrice un significato sostanziale ha il rapporto con il grande poeta Pejo Javorov, insieme a Pencjo Slaveikov e altri rappresentanti della cultura bulgara, senza trascurare influenza di suo marito Bojan Penev. Si può aggiungere che già da bambina suo padre, professore del ginnasio, la spingeva alla lettura e alla traduzione dell'illustre poeta del sentimentalismo russo Nadson.

Vorrei ricordare alcune raccolte di poesia di Dora Gabé:

*Fiale* (1908), raccoglie poesie sentimentali che narrano le esperienze sincere di una ragazza di 16 anni. Questa raccolta non ebbe grande successo. Nemmeno la poetessa ne era contenta - non voleva accettare le correzioni che il poeta Javorov aveva fatto sul suo testo. Per un periodo di 20 anni non pubblica niente. Nel 1928 esce *Zemen pat*, (La strada della terra), in cui prevale il motivo del suo legame con la terra («I miei occhi hanno il colore di terra nera»).

*Lunaticka* (*Lunatica*), (1932) contiene *Lunatica*, *Di altra fede* e *D'avanti alla osteria*.

Durante la seconda guerra mondiale è costretta a lasciare Sofia e rifugiarsi in provincia. Dopo la guerra è mandata come rappresentante diplomatico a Crakovia. Ha contribuito molto allo sviluppo di contatti culturali tra Bulgaria e Polonia. La raccolta più significativa del periodo più recente è *Aspetta il sole* (1967), tradotta subito in lingua ceca. Non dimenticherò mai le parole del traduttore boemo che mi ha detto, mostrandomi il suo libro: «*Cessky to zni lip*». Non sono assolutamente convinto delle sue parole, ma piuttosto si è confermata la mia convinzione che la grande poesia rimane grande se è presentata bene in qualsiasi lingua. Questa raccolta appartiene all'età adulta della poetessa così come *Silenzio denso* (1973) oppure *Il mondo e un segreto* (1982). In questi ultimi testi c'è un cambiamento del suo linguaggio poetico e una ricerca di dimensioni filosofiche etiche, che possono essere confrontate con la poetica di Rabindranat Tagore.

L'aspetto interessante di questa scrittrice, e che interessa l'argomento di questo incontro, è che lei non ha mai espresso né nel comportamento, né nella sua poesia la sua ebraicità. La prima opera poetica nella quale sottolinea in modo molto discreto la sua appartenenza alla cultura e al pensiero ebraico è la poesia «Di altra fede» che nasce e si ispira durante il suo viaggio a Bratislava, dove lei è stata invitata per una conferenza sul tema «Il destino della letteratura bulgara contemporanea», forse letta in francese, «*Le sort de la littérature bulgar d'aujourd'hui*», il 23 ottobre 1931. Camminando nella città pittoresca, dove si possono seguire le tracce di Mozart, List e altri grandi personaggi della musica e dell'arte dell'Europa, lei si è trovata casualmente nel getto di Bratislava (lì anche oggi ci sono tracce del «quartiere ebraico»). In questo posto trova uomini non del passato ma del presente come un povero venditore di libri antiquariato, seduto sulla banchina d'avanti lo scaffale. Così si è ispirata per la poesia *Drugoverka* («Di altra fede»).

Comincia così: «*Non ci sono compratori nel chiosco di libri d'antiquariato...*». Continua con la presentazione di diverse voci.

- *La merce rimane sotto la polvere*

- *Non sente, è seduto, e legge*

- Il libro è più grande del suo corpo scarno
- Gira i fogli da destra a sinistra
- L'orologio va al contrario

*Ehi, venditore!*

Il lettore si può figurare un gruppo di passanti, che si ferma e commenta. Per questo scopo l'autrice rappresenta frammenti di diverse voci.

In modo molto originale usa le rime: a prima vista sono messe in un modo che sembra casuale, eppure hanno una semantica molto ben precisata. Con questa maniera la poetessa sottolinea un pensiero o una idea poetica. Tramite l'incontro con il venditore, con le parole e i gesti del mercante, il suo modo di avvicinarla a sé, la poetessa ritrova il suo stato di essere ebrea:

*Lo sguardo è staccato dal libro  
 Mi guarda attraverso gli occhiali doppi  
 E mi dice:  
 - Io ti conosco, vieni.  
 Prende dallo scaffale un pesante e vecchio libro antico  
 e lo apre.  
 Mi sono subito ricordata quello che mio padre  
 Mi disse prima di morire:  
 «Non dimenticare mai che sei nipote del re Davide!».  
 - Nel tuo cuore pesa un'offesa di duemila anni  
 E nei tuoi occhi sono rimaste le stelle della Terra Promessa.*

La poesia continua con gli espliciti motivi biblici come: «E mi pareva tutto possibile e il pericolo ha gettato il suo fardello e il sonno apre gli occhi e mi pareva che Dio di nuovo creasse il mondo con il verbo». I versi senza dubbio menzionano il primo verso del vangelo di Giovanni.

Vale la pena ricordare che negli Anni Quaranta a Sofia non c'era nessun ghetto e, come racconta lei stessa, gli ebrei erano considerati dai bulgari uguali se non superiori. Lo conferma lei stessa in un'altra poesia: «Ghetto 1943» - «Non sapevamo noi che cos'è il ghetto, non abbiamo visto le mura alte, gettate lì folle di ebrei - i bambini, i giovani, i vecchi e le donne portati lì come una merce viva...». La poesia canta la rivolta nel ghetto di Varsavia durante la guerra.

Con grande maestria e con pochi mezzi espressivi l'autrice riesce ad unire la patria biblica immaginaria e la sua patria reale dove aveva trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza.

*Ho ricordato il giovane amico  
 Con occhi da assiro  
 E con i capelli colore oliva tirati indietro  
 E con lo sguardo nel quale matura il sole  
 Dell'uva della terra Promessa  
 E con la voce dove suonano le campane pure  
 Delle greggi bianche di Alhaad.*

Siamo di fronte ad una riferimento biblico esplicito:

*Mi ha chiesto se conoscevo la sua patria  
 Gli risposi  
 No, perché ho vissuto tra le spine di una piccola terra  
 dove l'umido penetra nelle mie ossa e adesso sento il dolore.*

Lui le dice:

*Sei stata tutta la vita come un'ospite  
 Però sei nata tra i campi  
 Tra le spighe sotto il sole  
 Per cercare il Re  
 Tu Ruth, regina dei secoli.*

Molto retorico ma molto biblico. Segue con un verso che esprime la duplicità della sua identità personale e questo collegamento tra la patria biblica e la patria reale si esprime molto bene nel verso seguente:

*Io sentivo come brucia il mio cuore  
 Nell'orgoglio del più grande profeta  
 Però non conoscevo la sua genealogia  
 Perciò sognavo solo il Danubio,  
 le sue pianure  
 dove la mia infanzia aggrappava con lo sguardo  
 gli uccelli nell'aria e camminava sull'oro dei campi maturi  
 perché erano grigi e grigiastri  
 la gente da questa parte del giogo.*

Adesso il finale di questa poesia. Come una coda musicale fa ritornare il nostro pensiero sul motivo iniziale:

*Oh venditore, mi dia questo libro  
 Perché così potrei trovare un angolo dove nascondermi  
 Perché sono una donna metà bambino  
 Perché non è nelle mie forze  
 Portare due destini in un così piccolo cuore.*

Un motivo ebraico lo troveremo anche nella poesia «Davidovo pleme» (Stirpe di Davide), consacrato alla memoria di Emil Scekerijski, organizzatore di un gruppo di resistenti caduto nella lotta contro i nazisti. Il testo è stato pubblicato per la prima volta nel giornale *Evrejski vesti* (Notizie ebraiche). Lì si legge:

*E partono i discendenti della stirpe di Davide,  
 nella lotta per l'uomo tramite le terre straniere  
 e la sua sofferenza e il suo fardello  
 da portare in silenzio - così ha detto Emil.*

In conclusione vorrei sottolineare, che Dora Gabé rimane portatrice di due culture senza dichiarazioni esplicite. Nella cultura bulgara la scrittrice occupa un posto di grande rilievo, e con le sue ultime raccolte ha portato il linguaggio poetico e l'espressività della parola a un livello così alto e nello stesso tempo così moderno che non è ancora abbastanza capito e apprezzato.



**Younis Tawfik, *La straniera*, Bompiani, Milano 1999, ISBN: 88-452-4259-5.**

Meglio definire subito l'oggetto letterario di cui stiamo parlando. *La straniera* non è un romanzo sull'immigrazione, almeno non nel senso stereotipico a cui siamo abituati da circa un ventennio, leggendo storie anche molto solide e coinvolgenti sui problemi incontrati dalle masse di immigrati magrebini in Italia, e sullo «scontro tra culture», che rappresenta uno dei temi più (ab)usati dal giornalismo nazionale, sia esso di alto che di basso e talvolta infimo profilo.

Younis Tawfik è scrittore di grande classe, dotato di una bella prosa molto lineare, non particolarmente elaborata, ma capace di essere diretta e incisiva nell'esprimere i concetti che gli sono cari. Nato nel 1957 in Iraq a Mossul - terza città più popolosa del paese, sorta di fronte al leggendario sito di Ninive al di là del fiume Tigri, oggi ben più tristemente nota per essere controllata dal Califfato dell'ISIS - Tawfik nel 1978 ha ottenuto il Premio di Poesia Nazionale, e vive in esilio in Italia dall'agosto del 1979, dove è giunto con regolare permesso di ingresso, una scelta di vita dovuta all'immediata percezione che la salita al potere di Saddam Hussein nel luglio precedente rappresentava l'inizio di una dittatura vera e propria. Nel 1986 ha conseguito la laurea in Lettere all'università di Torino; ora insegna Letteratura Araba per la Facoltà di Lingue all'Università di Genova; vive a Torino dove dirige il Centro culturale italo-arabo *Dar al-Hikma*, e collabora con importanti quotidiani nazionali come *La Stampa*, *Repubblica* e *Il Mattino*. Tawfik è anche un studioso di letteratura molto competente, avendo tra l'altro tradotto *Dante e l'Islam*, di M. Asin Palacios, e contribuito al volume *La farfalla e la fiamma* con uno studio su metafora e linguaggio nella poesia Sufi. Tawfik è scrittore traslingue: infatti *La straniera*, suo romanzo di esordio pubblicato da Bompiani nel 1999, è scritto in italiano, entrando a pieno diritto a far parte della letteratura araba in lingua italiana, fenomeno interculturale di grande interesse, che negli ultimi anni si è affiancato alle «letterature arabe sorelle», in francese e in inglese. E, al di là dell'apprezzamento del pubblico che ha portato a numerose ristampe, *La straniera* ha riscosso un giudizio critico ampiamente favorevole, ricevendo numerosi premi come a vinto il Grinzane Cavour, il Premio Giovanni Comisso, il Premio Internazionale Ostia, il Premio Rhegium Julii, il Premio Fenice-Europa e il Premio Via Po.

Perché affermo che non si tratta di un romanzo *sull'immigrazione*? Perché l'immigrazione come è comunemente affrontata nella narrativa comparsa in Italia nell'ultimo ventennio, ovvero come una minuziosa disamina dei problemi che l'immigrato può incontrare nel tentativo di penetrare la cultura ricevente, farsi accettare, tollerare e poi integrare, non è la finalità principale della narrazione di Tawfik, anzi si può tranquillamente dire che simili tematiche rimangono piuttosto sullo sfondo